

I successi delle forze di liberazione nell'analisi dei generali di Thieu

Una nuova opera di Giacomo Manzoni che va in scena giovedì a Bologna

Le parole di Robespierre

La figura, l'azione e il pensiero del rivoluzionario francese al centro di un evento artistico che ripropone la linea del rinnovamento del teatro musicale

Per l'opera contemporanea in Italia questa è un'annata eccezionale. Si sono appena esaurite le repliche scelerate del «Gran Solo» di Nono, e già si prepara ad affrontare il pubblico di Bologna, giovedì prossimo, il «Per Massimiliano Robespierre» di Giacomo Manzoni con la regia di Virginio Puecher e l'impianto scenico di Eino Scagnolo. Un avvenimento che questo anno è stato a ragione la discussione sul nuovo tipo di teatro musicale: «di idee» in contrapposizione al vecchio dramma «di fatti».

A questo traguardo Giacomo Manzoni giunge per una strada di assoluta coerenza. Nato nel 1932 a Milano, si cimenta con la scena a soli 28 anni all'ottavo «La Sentenza» rappresentata con successo a Bergamo il 13 ottobre 1960. «Un'opera di forme vecchie — dice oggi l'autore — in cui cercavo di inventare un linguaggio antitradizionale». In effetti «La Sentenza» è un apologeto di gusto brechtiano, con un protagonista partigiano cinese, in cui si afferma «un teatro che non vuol limitarsi ad accarezzare l'orecchio, ma vuole esprimere un definito pensiero di contenuto e di moralità».

Sottolineo, in questa frase ripresa dalla nostra recensione alla «prima» dell'opera, le parole pensiero e moralità. Già da allora era chiaro che questi erano gli elementi base di un teatro di nuovo tipo. E lo si è visto ancor meglio cinque anni dopo colla seconda opera di Manzoni, «Atomod», rappresentata alla Piccola Scala il 27 marzo 1965 con un rivoluzionario allestimento di Svoboda e Puecher. Qui la morale diveniva più aggressiva e politicamente attuale nella visione dell'umanità divisa tra coloro che si seppelliscono nei rifugi atomici e coloro che muoiono nella superficie. Le forme musicali dei pari, contrapponevano il vecchio mondo della fuga evasiva a quello sconvolto della realtà atomica. «Uno scottato di linde musicali», osserva Manzoni — in cui, forse un po' meccanicamente, emergono la doppia posizione umana sino a quando, alla fine, tutto si fonde e si distrugge equiparando la morte fisica a quella delle coscienze.

Chi ha visto «Atomod», o chi l'ha risentito recentemente nell'edizione radiofonica, non può dimenticare la terribile efficacia di questo finale. Da qui al «Robespierre» passano altri dieci anni durante i quali Manzoni approfondisce con coerenza la sua ricerca di forme e contenuti in una serie di opere in cui le voci si uniscono agli strumenti: da «Ombra» (alla memoria di Che Guevara) del 1968, a «Parole di Beckett» (1971).

«Holderlin» (1972) nato da un'antica confidenza con l'opera del poeta più liberale e anticipatore della Germania del tempo suo». Il «Robespierre» continua il medesimo discorso in forme sceniche e vocali. Scompaiono i fatti, gli eventi della vita del rivoluzionario, e restano i testi che ne enunciano le idee, che ne commentano le posizioni. Come nel «Gran Solo» di Nono, per una coincidenza non fortuita ma imposta dalla medesima evoluzione del teatro musicale, il «libretto» è un assieme di frasi significative di fonti diverse: i discorsi di Robespierre, le memorie della sorella Charlotte, i commenti dei testimoni e degli studiosi, da

Buonarroti a Lenin. Un tessuto letterario e storico da cui emerge l'autentica figura di Robespierre: non l'infame, ma al contrario, come dice Manzoni, «un grande rivoluzionario, un pensatore nato dalla corrente illuminista, un intrinsecamente moralista, un politico che, cosciente dei limiti dell'assetto borghese, cercava già di superarlo. Egli tendeva ad una società per realizzare la cui legge mancavano tuttavia i mezzi politici necessari, quella coscienza della lotta di classe che sarebbe poi nata con i movimenti comunisti. La caduta di Robespierre, in una parola, è quella di un uomo che anticipa il proprio tempo».

Queste frasi ci richiamano alla mente quel critico di destra che, in occasione della opera di Nono, ha alzato un grottesco poana al sano operario che, sfuggito alle insidie degli arresti impegnati (lividi d'odio), corre ad applaudire la «Bohème». E' questa una tipica concezione reazionaria, saturata di disprezzo per il lavoratore cui si concede di godere le belle melodie, ma non di intendere che cosa rappresentino nel quadro storico. Il perché è chiaro: chi comincia a capire, ad assorbire la cultura come conoscenza, va avanti a ragionare; entra insomma in quella strada che i nemici del progresso temono sopra ogni cosa.

Come dice Giacomo Manzoni, il teatro musicale, oggi, è attaccato da opposte parti. Dai conservatori ancorati alla vecchia routine che sparano da destra su tutte le novità. E dai falsi avanguardisti che, in nome della rivoluzione sociale, negano l'arte stessa e le sue possibilità di comunicazione. E gli uni e gli altri convergono nel costruire una sorta di ghetto intellettuale per le classi inferiori condannate a non capire la cultura, a non farla propria: né quella nuova né quella delle epoche storiche.

«Per Massimiliano Robespierre» vuol essere, in concreto, la negazione di simili concezioni reazionarie; vuol essere un tentativo di autentica comunicazione con la gente sul piano dell'intelligenza. Diciamo colte parole esatte di Mario Baroni, neologo studioso di musiche moderne: «Nella terminologia critica questa posizione prende comunemente il nome di impegno, ma nel caso di Manzoni questo termine non coinvolge solo delle connotazioni di tipo civile o politico; bensì una disposizione più vasta al dialogo con gli altri uomini, un discorso non costruito al fine di negare la validità del rapporto, ma fittamente intessuto di specifiche reazioni umane».

«Però — lasciamo la conclusione a Manzoni — abbiamo affinato l'esperienza teatrale tutti assieme, musicista, regista, scenografo, con una invenzione nata dalla consapevolezza della ricchezza di strumenti che il teatro moderno ci mette a disposizione». Giovedì se ne verificheranno i risultati.

Rubens Tedeschi

Una scelta per far riflettere

Discutere il personaggio Robespierre, metterlo al centro di un dibattito di idee, significa portare in scena un argomento scottante. Giacomo Manzoni non lo fa un mistero. «E' vero che la figura storica l'ha affascinata sin da ragazzo tornando continuamente alla sua memoria attraverso le letture disordinate di un giovane ricco di interessi e di curiosità. Ma è in questi anni che il progetto è andato coagulandosi nelle discussioni con Luigi Pestalozza (collaboratore nella scelta dei testi) e con Puecher che aveva preparato anch'egli un testo per la rappresentazione di cui alcune parti sono entrate nel nuovo «Robespierre».

Perché ora? A questa domanda Manzoni dà una serie di risposte che illuminano la sua posizione, la sua fede, si potrebbe dire, in un teatro capace di realizzare un radicale rinnovamento. «In tempi come i nostri — egli dice — in cui gli stessi governi sono fonte di corruzione, la rappresentazione di un uomo che vive e muore guidato dai principi rigidi di un moralismo provinciale è un atto di grande significato attuale. La scelta del soggetto viene quindi a coincidere con la forma di un teatro che non tende a divertire, a commuovere con la

Si è spento il vecchio teatro di élite con le sue strutture logore e fatiscenti. Ma ciò non deve spingere a buttar via tutte le possibilità straordinarie offerte dalla tecnica odierna, dai mezzi sonori, da tutti gli arricchimenti, insomma, in cui un artista può disporre oggi per fare un discorso inedito.

«Il problema è sempre il medesimo: dire cose nuove. E dire cose nuove significa mettersi in rapporto con quella parte della società che non considera l'arte una evasione, ma un impegno, un modo di essere impegnati, un modo di farsi intendere e chiedere di essere intesa.

«Però — lasciamo la conclusione a Manzoni — abbiamo affinato l'esperienza teatrale tutti assieme, musicista, regista, scenografo, con una invenzione nata dalla consapevolezza della ricchezza di strumenti che il teatro moderno ci mette a disposizione». Giovedì se ne verificheranno i risultati.

Rubens Tedeschi

Dal nostro corrispondente

HANOI, aprile. La rapidissima avanzata delle forze di liberazione e l'altrettanto rapido sbandamento dell'esercito saigonese hanno provocato generale sorpresa; si era diffusa un'immagine di relativa «solidità» dell'amministrazione Thieu, per lo meno, del suo esercito, malgrado una serie di apparenze contrarie che venivano definite fenomeni passeggeri.

Ma a Saigon non ci si ingannava sulla realtà della situazione, come si può dedurre da una serie di articoli di Quoc Phong (difesa nazionale) la rivista dell'esercito saigonese di cui il Quondo Nhandan ha recentemente riportato ampi estratti.

L'analisi degli esperti dell'esercito di Thieu è disperata e sconsolata; all'origine dei loro mali sta il ritiro degli americani e la necessità di mutare tattica e strategia. Nessuno, è interessante notare subito, prende in considerazione la possibilità di una soluzione politica del problema vietnamita; l'ipotesi che guida gli ufficiali di Saigon è quella della continuazione della guerra ad ogni prezzo. La situazione tuttavia è preoccupante. Il colonnello Vu Quang scrive: «Non è sicuro che gli Stati Uniti continueranno ad assumersi le principali responsabilità in questa guerra o con la presenza delle loro truppe o con la "vietnamizzazione". Non c'è dubbio che l'assistenza economica e militare sarà, presto o tardi, ridotta».

Protettori o alleati?

Ancora più esplicitamente, un altro esperto di strategia, Nguyen Dat Thich ammette: «Il ruolo degli americani in questa guerra non è stato solo quello di un alleato. Hanno fatto di più, ci hanno fornito armi e denaro. Non è esagerato dire che il loro ruolo è stato quello di un protettore». Non che gli USA «facessero questo senza contrappartite», ma il nostro problema attuale è che se la guerra riprendesse non ci sarà più la presenza americana al nostro fianco, o meglio ci sarà, ma il suo peso sarà differente. Non è questa l'unica preoccupazione degli esperti militari di Saigon: se il «spadere» è diventato meno protettivo, i «fratelli» sono sempre più freddi.

La Thailandia, le Filippine, la Malesia stanno considerando la possibilità di stabilire relazioni con la Cina, alla Conferenza della ASEAN (Associazione delle nazioni dell'Asia del Sud Est, organismo internazionale di sviluppo) al quale partecipano tutti



La corsa di soldati e funzionari saigonnesi verso due elicotteri per fuggire da Xuan Loc

quarto di secolo di guerra le esperienze non sono state raccolte e la teoria militare è inesistente, non vi è nessuna opera che possa servire da guida, i libri che abbiamo sono tutti tradotti dalle lingue straniere. Ecco la realtà della nostra teoria militare». Una giustificazione secondo l'esperto saigonese può essere trovata nel fatto che gli attuali ufficiali erano dei sottufficiali al tempo dei francesi, sindacati di esprimere idee strategiche e di sintetizzare l'esperienza delle campagne condotte. Il colonnello non si pone però il problema di come abbia fatto «l'avversario a formare brillanti strategie avendo come materia prima dei contadini analfabeti o, al massimo, degli intellettuali di provincia. «Noi abbiamo combattuto a fianco di paesi potenti (Francia, Stati Uniti), abbiamo appreso l'uso dei mezzi da guerra moderni. Disprezzatamente noi questi mezzi non li produciamo, né possiamo sperare di poterli produrre un giorno. Un altro esperto che si nasconde sotto lo pseudonimo di «Orsa maggiore» trae significative, sia pur velleitarie, conclusioni dalle amare constatazioni del colonnello Vu Quang, consigliando il combattimento alla vietnamita, «secondo una strategia vietnamita, una tattica vietnamita e per uno scopo anche esso vietnamita».

Ma a proposito di arte militare è obbligato a constatare la superiorità del «nemico». L'artiglieria delle forze di liberazione è molto più efficace di quella di Saigon, osserva «Orsa maggiore». «Su cento colpi almeno novanta vanno a segno... mentre la nostra artiglieria è costretta a tirare a vuoto. Immaginate se potessimo avere degli osservatori che si collocano a qualche centinaio di metri dalle grandi unità nemiche. Ma come mettere gli osservatori vicino alle unità nemiche per guidare il tiro dei nostri cannoni?».

A questo punto si impone una constatazione. Le truppe di Saigon continuano a combattere «all'americana», trincerate nelle loro posizioni fortificate, incapaci di muoversi nel loro stesso paese. La superiorità delle forze di liberazione deriva anche in questo caso non solo dalla potenza di fuoco delle batterie di 130 millimetri, ma soprattutto, come è evidente, dalla loro mobilità, dalle capacità di essere «pesce nell'acqua».

Il riferimento alla «Junta»

Sott' un arco così vasto di obiettivi, le commissioni obreres considerano essenziale il collegamento con le forze politiche che oggi si pongono in esplicita alternativa al franchismo nel cui contesto si pone la battaglia per le elezioni sindacali. Il punto di riferimento immediato — ma si può dire anche reciproco — appare la Junta democratica di Saigon continuando a combattere «all'americana», trincerate nelle loro posizioni fortificate, incapaci di muoversi nel loro stesso paese. La superiorità delle forze di liberazione deriva anche in questo caso non solo dalla potenza di fuoco delle batterie di 130 millimetri, ma soprattutto, come è evidente, dalla loro mobilità, dalle capacità di essere «pesce nell'acqua».

Si parla dunque a Saigon di una strategia, di una tattica vietnamita; ma può esistere un obiettivo «nazionale»? La risposta ci viene data dal generale Nguyen Bao Tri che analizza lo sfondo politico e sociale della situazione militare. «Le forze e le tendenze alla divisione sono numerose e forti, scrive il generale, esistono contraddizioni tra città e campagna, tra intellettuali e lavoratori, tendenze religiose, tra regione. In queste condizioni l'unità del paese, è un dato egualmente trascurabile. Esistono poi le contraddizioni sociali: molte ineguaglianze, la corruzione e altri vizi minano la società». Ed ancora: «L'economia è senza controllo, la famiglia è in crisi, i valori spirituali e l'ordine sociale sono sconvolti, insomma la società saigonese «è una società di malcontento, senza arretrare». Su tutto ciò vengono le difficoltà della guerra: «Recessione produttiva, aumento della disoccupazione, la vita è difficile e i prezzi salgono, non vi è sicurezza, anche le famiglie si dividono per potere guadagnare il loro pane».

«Smanellamento di fabbriche, chiusura delle università, sequestro di periodici e riviste, processi a giornalisti, scioglimento delle associazioni di caseggiato, multe e arresti contro sacerdoti e militari». In questo contesto resta in primo piano l'obiettivo per l'ammistia generale per tutti i reati politici e sindacali.

Corruzione e divisione

«Allo stesso tempo ci sono persone che diventano ricche grazie alla guerra, al turbamento sociale, all'irresponsabilità. Tutto questo ci dà l'immagine di una società profondamente divisa». Il generale saigonese giunge così a descrivere fenomeni spesso denunciati dal GRP: naturalmente diversa è l'analisi delle cause di questa situazione. Anche se bisogna dire che, sia pure a suo modo, Nguyen Bao Tri coglie un problema di fondo, cioè i guasti provocati dal franchismo. Egli vede il problema come la «contrapposizione di due culture», quella occidentale «brillante, materialista, industrializzata», e quella orientale «meno brillante, certo, ma più equilibrata materialmente e spiritualmente». Si sente nelle parole del generale il rimpianto per la vecchia società feudale e un misto di dispetto e di ammirazione per quella americana.

«Questa crisi culturale porta ad una crisi di direzione. I dirigenti sono in gran parte influenzati dalla cultura occidentale e perciò si distaccano dalla popolazione che resta

lontana alla tradizione». Questa divisione si approfondisce sempre più nella vita politica e sociale di Saigon che «cade in una notte nera». Le conseguenze quali sono? «Una parte della popolazione, scontenta dell'amministrazione, segue i comunisti nella lotta per la libertà e l'uguaglianza. I restanti vivono nel pessimismo, nella passività, indifferenti alla politica, non pensano ad altro che a sbarcare il lunario o a far fortuna».

Queste ammissioni di un alto ufficiale di Saigon spiegano forse meglio di qualsiasi altro discorso il successo folgorante delle forze di liberazione. E vi si trova la conferma della grande influenza del FNL nelle città del Sud vietnam, che il regime di Thieu ha perso per la profonda crisi politica e morale che lo erode. Ma arriviamo alle conclusioni. «Se si analizza lo sfondo politico e sociale della nuova fase (quella che segue il ritiro delle truppe americane — ndr) non possiamo vedere quali sono le esigenze della lotta politica attuale. Il passato ha mostrato che i programmi e i piani non ci mancano, solo che noi abbiamo commesso degli errori nella loro realizzazione. E sono errori talmente gravi che non soltanto minacciano la realizzazione dei piani, ma per di più condizionano i sentimenti di malcontento della popolazione e creano dei vantaggi per il nemico. «Non può essere» nulla di peggio», è la conclusione sconsolata del generale.

Senza prospettiva

I piani elaborati dagli americani non hanno funzionato, i dirigenti saigonnesi sentono che l'efficienza tecnica, la ricchezza dei mezzi non bastano a vincere la guerra, manca loro ogni tattica e strategia politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di appuntamento con la propria politica, un obiettivo realmente nazionale. A questo si aggiunge la capacità militare delle forze di liberazione. Alla fine del '74 la rivista scrive: «Abbiamo circa 200 capoluoghi di distretto e di provincia, centinaia di basi e settori militari da non perdere. I comunisti hanno centinaia di obiettivi che considerano come il luogo di